

COMUNICATO STAMPA

Il 22 aprile 1516, in un'officina tipografica ferrarese, terminava la stampa dell'*Orlando furioso*, opera simbolo del Rinascimento italiano. Nel quinto centenario la Fondazione Ferrara Arte e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo celebrano il poema con una mostra che fa dialogare fra loro dipinti, sculture, arazzi, libri, manoscritti miniati, strumenti musicali, ceramiche invetriate, armi e oggetti rari. A orchestrare questo incanto visivo è un'idea semplice: restituire l'universo di immagini che popolavano la mente di Ludovico Ariosto mentre componeva il *Furioso*.

Cosa vedeva dunque il poeta, chiudendo gli occhi, quando si accingeva a raccontare una battaglia, un duello di cavalieri o il compimento di un prodigioso incantesimo? Quali opere d'arte furono le muse del suo immaginario visivo? Un lungo lavoro, condotto dai curatori della mostra Guido Beltramini e Adolfo Tura, affiancati da Maria Luisa Pacelli e Barbara Guidi, e da un comitato scientifico composto da studiosi di letteratura e da storici dell'arte, è stato orientato a individuare i temi salienti del poema e a rintracciare, puntualmente, le fonti iconografiche che ne hanno ispirato la narrazione. I visitatori sono così condotti in un appassionante viaggio nell'universo ariostesco, tra immagini di battaglie e tornei, cavalieri e amori, desideri e magie. A guidarli sono i capolavori dei più grandi artisti del periodo, da Paolo Uccello ad Andrea Mantegna, da Leonardo a Raffaello, da Tiziano a Dosso Dossi: creazioni straordinarie che fanno rivivere il fantastico mondo cavalleresco del *Furioso* e dei suoi paladini, offrendo al contempo un suggestivo spaccato dell'Italia delle corti in cui il libro fu concepito.

Grazie al sostegno dei maggiori musei del mondo, le opere conosciute o ammirate dal poeta, sono riunite a Ferrara per dare vita ad un appuntamento espositivo irripetibile: dall'olifante dell'XI secolo, che la leggenda vuole sia il corno che Orlando fece risuonare a Roncisvalle, alla straordinaria scena di battaglia di Leonardo da Vinci concessa in prestito dalla regina Elisabetta II; dalla preziosa terracotta invetriata dei Della Robbia raffigurante l'eroico condottiero Scipione dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, al romantico, trasognato *Gattamelata* di Giorgione dagli Uffizi, celebre comandante di ventura ritratto nella sua luccicante armatura moderna; dal raffinato dipinto *La liberazione di Andromeda* di Piero di Cosimo sempre degli Uffizi, fonte dell'episodio di Ruggiero che salva Angelica dalle spire del drago, all'immaginifica e monumentale visione di *Minerva che scaccia i Vizi dal giardino delle Virtù* di Mantegna del Louvre, che Ariosto vide nel camerino d'Isabella d'Este, le cui figure fantastiche ricompaiono nel corteo di mostruose creature incontrato da Ruggiero nel regno di Alcina.

Ariosto non smise mai di rielaborare il suo poema, che fece stampare a Ferrara con lievi ritocchi nel 1521 e una terza volta, sensibilmente rimaneggiato, nel 1532, pochi mesi prima di morire. Negli anni tra la prima e la terza redazione del *Furioso* il mondo attorno al suo autore cambia radicalmente, a cominciare dagli sconvolgimenti culminati nella battaglia di Pavia del 1525 che segna la sconfitta di Francesco I e l'inizio dell'egemonia politica e culturale di Carlo V sulle corti padane. Parallelamente nelle arti figurative maturano espressioni nuove, trionfa quella che Vasari chiamerà "maniera moderna", un linguaggio artistico di respiro non più regionale ma italiano, che ha come campioni Raffaello e Michelangelo. La

stessa olimpica sintesi fra tradizioni precedenti e assimilazione della lezione del mondo antico, che in pittura genera le vette del Rinascimento, in letteratura ha un parallelo singolare nella trasformazione linguistica dell'*Orlando*, che Ariosto porta a compimento nell'edizione del 1532. Grazie ad essa il poema, purificato dalle inflessioni locali, diviene «classico di una classicità nuova», un capolavoro “italiano”, simbolo della letteratura del primo Rinascimento.

Ariosto assiste alla rivoluzione linguistica della pittura, vedendo di persona le opere di Michelangelo e Raffaello che lo stesso Alfonso I d'Este, signore di Ferrara, brama di possedere. Del resto Ariosto è coinvolto nella nascita dei dipinti che artisti come Dosso o Tiziano dipingono per Alfonso: in mostra saranno rappresentati dal *Baccanale degli Andrii* di Tiziano, uno dei capolavori del Camerino delle pitture di Alfonso che – grazie ad un prestito eccezionale concesso dal Museo del Prado – torna in Italia dopo quasi cinquecento anni dalla sua creazione.

ORLANDO FURIOSO 500 ANNI

Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi

Ferrara, Palazzo dei Diamanti

24 settembre 2016 – 8 gennaio 2017

Mostra a cura di Guido Beltramini e Adolfo Tura, organizzata dalla Fondazione Ferrara Arte e dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Aperto tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.00

Aperto anche 1 novembre, 8, 25 e 26 dicembre, 1 e 6 gennaio

Aperture serali straordinarie

Fino alle 22.30 dal 29 al 31 ottobre, dall'8 al 10 dicembre, dall'1 all'8 gennaio

Fino alle 23.30 il 31 dicembre

Tariffe (audioguida inclusa per i singoli visitatori, radioguida obbligatoria inclusa per i gruppi)

– Intero: euro 13,00

– Ridotto: euro 11,00

– Gratuito: bambini sotto i 6 anni, portatori di handicap con un accompagnatore, giornalisti e guide turistiche con tesserino, membri ICOM, militari in divisa

Informazioni

tel. 0532 244949 | diamanti@comune.fe.it | www.palazzodiamanti.it

Ufficio stampa

Studio ESSECI – Sergio Campagnolo

tel. 049 663499 | info@studioesseci.net | www.studioesseci.net

Per pacchetti e offerte turistiche

www.visitferrara.eu

organizzatori



ente promotore



COMUNE
DI FERRARA

con il patrocinio di



Regione Emilia-Romagna



con il sostegno di



partner della mostra e partner
unico del progetto didattico
A cavallo dell'ippogrifo



sponsor tecnici



si ringraziano

